

Nel recinto del proprio particolare

di Vincenzo Viola

L'ETICA PUBBLICA DEI PREADOLESCENTI

UN'INDAGINE NELLE SCUOLE DI
GENOVA E DI PALERMO

a cura di Alessandro Cavalli, Laura
Scudieri e Antonio La Spina

pp. 183, € 18,

Ledizioni, Milano 2013

Non è facile parlare di etica pubblica in Italia senza lasciarsi andare a immediate tristi considerazioni e ancor meno trattare dei comportamenti dei ragazzi senza ricorrere a luoghi comuni. Gli autori di questa ricerca, di impostazione nuova e originale, riescono invece a consegnare al lettore un'opera documentata, di gradevole lettura e ricca di spunti di riflessione su un argomento importante e delicato: il processo di formazione delle idee in tema di etica pubblica. L'indagine, svolta in quattro scuole medie di Genova e altrettante di Palermo, si basa su un'interessante metodologia di raccolta dati: a circa duecento studenti, per lo più di seconda media, è stato consegnato un quadernetto diviso in due parti con la richiesta di riportare, per due settimane, in una parte la narrazione di comportamenti che si approvano e nell'altra quella di condotte che si disapprovano e spiegare il perché di tale collocazione. Questo metodo ha permesso una buona raccolta di materiale informativo (sono stati riconsegnati 128 quadernetti), e un'elaborazione molto interessante per chi, come insegnanti, genitori e in generale educatori, si trova a operare con preadolescenti, ma anche degna di attenzione da parte di chi intende comprendere "perché gli abitanti della penisola non brillino per spirito civico".

Di fondamentale importanza è il primo capitolo, curato da Alessandro Cavalli: egli osserva che non è la scuola, ma la strada il luogo in cui i giovani ragazzi incontrano i comportamenti che giudicano eticamente significativi; tali comportamenti però assumono rilevanza per il preadolescente solo quando passano attraverso la sua esperienza diretta e il suo coinvolgimento emozionale. Ciò deve far riflettere sul modo in cui nella scuola è proposta l'educazione civica (o, come giustamente preferisce l'autore, civile): se nella prassi scolastica stessa non si mettono in atto i valori etici prospettati e non si favorisce il coinvolgimento emotivo dei ragazzi l'efficacia dell'insegnamento è nulla. Insomma le regole non si insegnano se non si applicano e non si rispettano da parte di tutti, soprattutto da parte degli adulti e, come ribadisce

l'autore tornando sull'argomento nel capitolo conclusivo, "la loro esistenza viene riconosciuta soltanto in riferimento a scelte legate a problemi che si incontrano nella quotidianità. (...) Si apprende attraverso l'esperienza dove le pratiche contano sicuramente più delle prediche".

Di notevole interesse sono anche i capitoli IV e V. Il primo, dedicato all'analisi dei dati da una prospettiva di genere, mette in luce come anche nei processi educativi formalizzati come quelli attuati a scuola vi è un atteggiamento diverso nei confronti dei maschi e delle femmine: ai primi, si rileva dai testi raccolti, viene non solo facilmente permesso, ma im-

PLICITAMENTE richiesto (specialmente da parte dei genitori), un comportamento non troppo conforme alle regole e sostanzialmente aggressivo, considerato come segno di una maschilità sana; invece "è la femmina quella dalla quale ci si aspetta, (...) che sia brava e che dunque faccia i

compiti, si comporti bene, sia studiosa (...) sia emotiva e empatico-affettiva". Il capitolo V esamina "il lessico giuridico e l'ignoranza della legge" e fornisce una preoccupata analisi relativa "alla percezione da parte dei ragazzi di quelle regole della violazione delle quali potrebbero essere chiamati a rispondere penalmente in breve". Il libro si chiude con una postfazione di Realino Marra che sin dal titolo - *Famiglia e scuola. Come (non) educare alla cittadinanza* - interpella direttamente chi ha la responsabilità della formazione: responsabilità che si deve manifestare su due versanti, come cittadini adulti e come formatori delle nuove generazioni.

Ma è proprio nel rapporto tra famiglia e scuola che i ragazzi italiani non ricevono gli stimoli giusti per far propria una buona cultura delle regole: anzi prevale una cultura fortemente personalistica, che non favorisce un'adeguata educazione alla cittadinanza. Infatti "è questo il rapporto con le istituzioni che gli italiani prediligono da sempre: attirare il pubblico nel recinto del proprio particolare e cercare qui di far valere i propri interessi e orizzonti di valore. (...) Mai come nell'Italia di oggi l'avversione alle regole sembra davvero incarnare il tratto più saldo del carattere nazionale".

L'incapacità e forse il rifiuto, soprattutto negli ultimi decenni, di educare alla ricerca e al rispetto di un'etica pubblica fondata su una cultura delle regole è in maniera sempre più evidente una delle cause principali della decadenza civile e della sostanziale ingovernabilità del nostro paese. ■

